RISOLUZIONE DELL'UFFICIO DI INFORMAZIONE

sulla situazione esistente nel Partito comunista di Jugoslavia

L'Ufficio di informazione, riunito con la partecipazione dei rappresentanti del Partito operaio (comunista) bulgaro, del Partito operaio rumeno, del Partito ungherese dei lavoratori, del Partito operaio polacco, del Partito comunista (bolscevico) dell'Unione Sovietica, del Partito comunista francese, del Partito comunista della Cecoslovacchia, e del Partito comunista italiano, esaminata la questione della situazione esistente nel Partito comunista della Jugoslavia, e constatato che i rappresentanti del Partito comunista della Jugoslavia hanno rifiutato di venire alla riunione dell'Ufficio di informazione ha approvato all'unanimità le conclusioni seguenti:

1. — L'Ufficio di informazione rileva che la direzione del Partito comunista della Jugoslavia, nelle questioni principali di politica estera e interna segue in questi ultimi tempi una linea sbagliata, che costituisce un abbandono della dottrina marxista-leninista. In conseguenza di ciò, l'Ufficio di informazione approva l'azione del Comitato centrale del Partito comunista (bolscevico) dell'Unione Sovietica, che ha preso l'iniziativa di metter in chiaro la politica sbagliata del Comitato centrale del Partito comunista della Jugoslavia, e prima di tutto la politica sbagliata dei compagni Tito, Kardely, Gilas e Rankovic.

2. — L'Ufficio di informazione costata che la direzione del Partito comunista della Jugoslavia segue una politica non amichevole nei confronti dell'Unione Sovietica e del Partito comunista (bolscevico) dell'Unione Sovietica. In Jugoslavia si è lasciato che si sviluppasse una indegna politica di diffamazione degli specialisti militari sovietici e di discredito dell'Esercito sovietico. Per gli specialisti civili sovietici è stato creato in Jugoslavia un regime speciale, in forza del quale sono stati sottoposti alla sorveglianza degli organi della polizia di Stato jugoslava, e sono stati pedinati da agenti di questa polizia. Sono stati pure sottoposti a un simile controllo e pedinamento da parte degli organi della polizia di Stato jugoslava il rappresentante nell'Ufficio di informazione del Partito comunista (bolscevico) dell'Unione Sovietica compagno Judin e parecchi rappresentanti ufficiali dell'Unione Sovietica in Jugoslavia.

Tutti questi fatti e altri consimili attestano che i dirigenti del Partito comunista della Jugoslavia hanno preso una posizione indegna di comunisti, in forza della quale sono giunti a identificare la politica estera dell'Unione Sovietica con la politica estera delle potenze imperialistiche, e si comportano verso l'Unione Sovietica nello stesso modo che si comportano verso gli Stati borghesi. E' appunto in conseguenza di questa posizione antisovietica che nel Comitato centrale del Partito comunista della Jugoslavia si è diffusa una propaganda di calunnie sulla «degenerazione» del Partito comunista (bolscevico) dell'Unione Sovietica, sulla «degenerazione» dell'Unione Sovietica, ecc., propaganda presa a prestito dall'arsenale del trotzkismo controrivoluzionario.

L'Ufficio di informazione condanna questi orientamenti antisovietici dei dirigenti del Partito comunista della Jugoslavia, che non sono compatibili col marxismo-leninismo e si addicono solo a dei nazionalisti.

3. — Nella loro politica all'interno del paese i dirigenti del Partito comunista della Jugoslavia abbandonano le posizioni della classe operaia e rompono con la teoria marxista delle classi e della lotta di classe. Essi negano il fatto dell'accrescimento degli elementi capitalistici nel loro paese e l'accentuazione della lotta di classe nelle campagne jugoslave che ne deriva. Questa negazione trae origine dalla posizione opportunistica secondo la quale nel periodo di transizione dal capitalismo al socialismo la lotta di classe non si inasprirebbe, come insegna il marxismo-leninismo, ma si attenuerebbe, come affermavano gli opportunisti tipo Bucharin, che predicavano la teoria di una pacifica integrazione del capitalismo nel socialismo.

I dirigenti jugoslavi seguono nelle campagne una politica sbagliata, ignorando la differenziazione di classe nelle campagne stesse e considerando i contadini individuali come un tutto uniforme, a dispetto della teoria marxista-leninista delle classi e della lotta di classe, a dispetto della nota tesi di Lenin secondo la quale la piccola azienda contadina genera costantemente, ogni giorno, ogni ora, spontaneamente e in massa, il capitalismo e la borghesia. La situazione politica nelle campagne jugoslave non offre alcun motivo per essere soddisfatti di sè e tranquilli. Nella situazione in cui in Jugoslavia predomina l'azienda contadina individuale, non vi è nazionalizzazione della terra, sussiste la proprietà privata e la compra e vendita della terra, notevoli estensioni di terreno sono concentrate nelle mani dei contadini ricchi (kulak), si impiega il lavoro salariato, ecc. — in questa situazione non si può educare il partito nello spirito di un indebolimento della lotta di classe e di una conciliazione dei contrasti di classe, senza in questo modo disarmare il partito stesso davanti alle difficoltà della costruzione del socialismo.

I dirigenti del Partito comunista della Jugoslavia stanno scivolando dalla via marxista-leninista sulla via di un partito populista di contadini ricchi (kulak), a proposito della questione della funzione dirigente della classe operaia. Essi affermano infatti che i contadini sono «la base più solida dello Stato jugoslavo». Lenin insegna che «il proletariato, come unica classe rivoluzionaria sino all'ultimo nella società moderna... deve essere il dirigente, l'egemone nella lotta di tutto il popolo per una completa trasformazione democratica, nella lotta di tutti i lavoratori e di tutti gli sfruttati contro gli oppressori e gli sfruttatori».

I dirigenti jugoslavi violano questa tesi del marxismo-leninismo.

Per quanto riguarda i contadini, la loro maggioranza, e cioè i contadini poveri e medi, possono essere o già sono alleati della classe operaia, ma in questa alleanza la direzione rimane a questa ultima.

La posizione dei dirigenti jugoslavi indicata sopra viola queste tesi del marxismo-leninismo.

Come si vede questa posizione rivela delle opinioni che convengono a dei nazionalisti piccolo-borghesi, ma non a dei marxisti-leninisti.

4. — L'Ufficio di informazione ritiene che la direzione del Partito comunista della Jugoslavia procede a una revisione della dottrina marxista-leninista del Partito. Secondo la teoria del marxismo-leninismo, il Partito è nel paese la forza dirigente e orientatrice fondamentale, che ha il suo proprio programma e non si disperde nella massa senza partito. Il Partito è la forma più elevata di organizzazione e l'arma più importante della classe operaia. In Jugoslavia invece viene considerato forza dirigente nel paese non il Partito comunista, ma il Fronte popolare. I dirigenti jugoslavi abbassano la funzione del Partito comunista, disperdono di fatto il Partito nel Fronte popolare senza partito, il quale include in sè gli elementi di classe più diversi (operai, contadini, lavoratori con una azienda individuale, contadini ricchi, commercianti, piccoli imprenditori, intellettuali borghesi, ecc.) ed anche gruppi politici di varia natura, compresi persino alcuni partiti borghesi. I dirigenti jugoslavi persistono nel non voler riconoscere l'errore del loro orientamento, secondo il quale il Partito comunista della Jugoslavia non potrebbe e non dovrebbe avere il suo programma particolare, ma dovrebbe accontentarsi del programma del Fronte popolare.

Il fatto che in Jugoslavia si presenta sull'arena politica solo il Fronte popolare, mentre il Partito e le sue organizzazioni non agiscono apertamente e in nome proprio davanti al popolo, non solo abbassa la funzione del Partito nella vita politica del paese, ma scalza le basi del Partito come forza politica indipendente, chiamato a conquistare sempre più la fiducia del popolo, ad attirare sotto la sua influenza masse sempre più larghe di lavoratori con una attività politica aperta, con l'aperta propaganda delle sue posizioni e del suo programma. I dirigenti del Partito comunista della Jugoslavia ripetono gli errori dei menscevichi russi circa la dispersione del Partito marxista nell'organizzazione delle masse senza partito. Tutto ciò attesta la esistenza in Jugoslavia di tendenze liquidatrici del Partito comunista.

L'Ufficio di informazione ritiene che questa politica del Comitato centrale del Partito comunista della Jugoslavia minaccia la esistenza stessa del Partito comunista e, in ultima analisi, cela un pericolo di degenerazione della Repubblica popolare jugoslava.

5. — L'Ufficio di informazione ritiene che il regime burocratico istaurato dai dirigenti jugoslavi all'interno del Partito è nefasto per la vita e per lo sviluppo del Partito comunista della Jugoslavia. Nel Partito non vi è democrazia interna, non vi è eleggibilità delle cariche, non vi è nè critica nè autocritica. Il Comitato centrale del Partito comunista della Jugoslavia, nonostante le infondate asserzioni dei compagni Tito e Kardely, è composto in maggioranza di membri non eletti, ma cooptati. Il Partito comunista si trova di fatto in una situazione di semilegalità. Non si riuniscono assemblee di partito, oppure si riuniscono clandestinamente, il che non può non scalzare la influenza del Partito tra le masse. Questa forma di organizzazione del Partito comunista della Jugoslavia non può essere definita altrimenti che settaria e burocratica. Essa porta alla liquidazione del Partito come organismo attivo e indipendente, sviluppa nel Partito metodi militari di direzione, simili a quelli coltivati a suo tempo da Trotzki.

E' assolutamente intollerabile che nel Partito comunista della Jugoslavia vengano calpestati i più elementari diritti dei membri del Partito, che la minima critica della falsa situazione interna del Partito abbia come conseguenza rappresaglie severe.

L'Ufficio di informazione considera vergognosi fatti quali l'espulsione dal partito e l'arresto dei compagni Giuiovic ed Hebrang, membri del Comitato centrale del Partito comunista della Jugoslavia, per avere osato criticare gli orientamenti antisovietici dei dirigenti del Partito comunista della Jugoslavia ed essersi espressi a favore dell'amicizia tra la Jugoslavia e l'Unione Sovietica.

L'Ufficio di informazione ritiene che non è tollerabile nel Partito comunista un così vergognoso regime, di puro despotismo turco, e di terrorismo. Gli interessi della esistenza stessa e dello sviluppo del Partito comunista della Jugoslavia esigono che si ponga termine a un siffatto regime.

6. — L'Ufficio di informazione ritiene che la critica degli errori del Comitato centrale del Partito comunista della Jugoslavia fatta dal Comitato centrale del Partito comunista (bolscevico) dell'Unione Sovietica e dai Comitati centrali di altri partiti comunisti è un aiuto fraterno dato al Partito comunista jugoslavo e crea per la direzione di questo partito tutte le condizioni necessarie per la più rapida correzione degli errori commessi. Però, invece di accogliere onestamente questa critica e mettersi sulla via di una correzione bolscevica degli errori commessi, i dirigenti del Partito comunista della Jugoslavia, in preda a una ambizione sfrenata, all'arroganza e alla presunzione, hanno accolto la critica con animosità e in modo ostile, si sono messi su una via antipartito negando in pieno i loro errori, hanno violato la dottrina del marxismo-leninismo circa lo atteggiamento del partito politico verso i suoi errori, e in questo modo hanno aggravato i loro errori contro il partito.

Trovatisi privi di argomenti di fronte alla critica del Comitato centrale del Partito comunista (bolscevico) dell'Unione Sovietica e dei Comitati centrali di altri partiti fratelli, i dirigenti jugoslavi si sono messi sulla strada dell'inganno diretto del loro partito e del loro popolo, nascondendo al Partito comunista della Jugoslavia la critica della falsa politica del suo Comitato centrale, nascondendo inoltre al Partito e al popolo le vere cause delle misure repressive contro i compagni Giuiovic e Hebrang.

In questi ultimi tempi, i dirigenti jugoslavi, già dopo la critica dei loro errori fatta dal Comitato centrale del Partito comunista (bolscevico) dell'Unione Sovietica e dai partiti fratelli, hanno tentato di approvare per decreto una serie di nuove misure legislative di sinistra. Essi si sono affrettati a pubblicare una nuova legge per la nazionalizzazione della piccola industria e del piccolo commercio. La applicazione di questa legge non è stata preparata in nessun modo e questa precipitazione non può che ostacolare l'approvvigionamento della popolazione jugoslava. Con la stessa precipitazione hanno pubblicato una nuova legge relativa all'imposta sul grano per i contadini, e anche questa legge, non essendo stata nemmeno essa preceduta da una adeguata preparazione, non può che compromettere il rifornimento di pane della popolazione delle città. Infine i dirigenti jugoslavi hanno recentemente proclamato in modo del tutto inatteso e rumoroso il loro amore e la loro devozione per l'Unione Sovietica, mentre è ben noto che in pratica hanno seguito finora una politica non amichevole verso l'Unione Sovietica.

Ma questo non è tutto. In questi ultimi tempi i dirigenti del Partito comunista della Jugoslavia annunciano con molta sicumera una politica di liquidazione degli elementi capitalistici in Jugoslavia. In una lettera del 13 aprile al Comitato centrale del Partito comunista (bolscevico) dell'Unione Sovietica, i compagni Tito e Kardely scrivono che «la riunione plenaria del Comitato centrale ha approvato delle misure, proposte dall'Ufficio politico, per la liquidazione dei residui del capitalismo nel paese».

In conformità con questo orientamento, Kardely, nel suo discorso del 25 aprile all'Assemblea della Repubblica federale popolare di Jugoslavia, dichiarava: «Nel nostro paese tutti i residui dello sfruttamento dell'uomo da parte dell'uomo hanno i giorni contati».

Questo orientamento dei dirigenti del Partito comunista della Jugoslavia verso la liquidazione degli elementi capitalistici nelle odierne condizioni del paese, e quindi verso la liquidazione dei contadini ricchi (kulak) come classe, non può essere qualificato se non come una avventura non marxista. E' infatti impossibile assolvere questo compito sino a che è predominante nel paese la azienda contadina individuale, la quale genera inevitabilmente il capitalismo; fino a che non sono preparate le condizioni per la collettivizzazione in massa della agricoltura e fino a che la maggioranza dei contadini lavoratori non si è convinta dei vantaggi del metodo collettivo di gestione agricola. La esperienza del Partito comunista (bolscevico) dell'Unione Sovietica attesta che solo sulla base della collettivizzazione in massa della agricoltura è possibile la liquidazione dell'ultima e più numerosa classe di sfruttatori, della classe cioè dei contadini ricchi (kulak); che la liquidazione dei contadini ricchi come classe è parte integrante e organica della collettivizzazione dell'agricoltura.

Per liquidare con successo i contadini ricchi come classe e quindi per liquidare gli elementi capitalistici nelle campagne, si richiede preliminarmente dal partito un lungo lavoro preparatorio, inteso a limitare gli elementi capitalistici nelle campagne, a rafforzare l'alleanza della classe operaia con i contadini sotto la guida della classe operaia, a sviluppare una industria socialista capace di organizzare la produzione delle macchine necessarie per la conduzione collettiva della agricoltura. In questo campo la precipitazione non può che recare danni irreparabili.

Solo sulla base di queste misure, accuratamente preparate e applicate in modo conseguente, è possibile il passaggio dalla limitazione degli elementi capitalistici nelle campagne alla loro liquidazione.

Qualsiasi tentativo dei dirigenti jugoslavi di assolvere questo compito con precipitazione e con decreti di tipo burocratico, non significa altro che una avventura sicuramente votata all'insuccesso, oppure una vanteria demagogica priva di qualsiasi contenuto.

L'Ufficio di informazione ritiene che i dirigenti jugoslavi, seguendo una tattica così falsa e demagogica, vogliono dimostrare che non solo sono sul terreno della lotta di classe, ma vanno al di là di quelle richieste che si sarebbero potute fare al Partito comunista jugoslavo nel campo della limitazione degli elementi capitalistici senza perdere di vista le possibilità reali.

L'Ufficio di informazione ritiene che queste dichiarazioni e questi decreti estremisti della direzione jugoslava, essendo nel momento attuale demagogici e non realizzabili, possono soltanto compromettere la bandiera della edificazione socialista in Jugoslavia.

Per questo l'Ufficio di informazione considera una simile tattica di avventura come una manovra indegna e come un giuoco politico inammissibile.

Come si vede le suddette misure e dichiarazioni estremiste e demagogiche dei dirigenti jugoslavi tendono a mascherare il loro rifiuto di riconoscere i loro errori e di correggerli onestamente.

7. — Tenendo conto della situazione creatasi nel Partito comunista della Jugoslavia e nell'intento di offrire ai dirigenti di questo partito una via di uscita da questa situazione, il Comitato centrale del Partito comunista (bolscevico) dell'Unione Sovietica e i Comitati centrali di altri partiti fratelli avevano proposto di esaminare la questione della situazione esistente nel Partito comunista della Jugoslavia in una riunione dell'Ufficio di informazione, sulla base degli stessi principi normali di partito, secondo i quali era stata esaminata nella prima riunione dell'Ufficio di informazione l'attività di altri partiti comunisti. Ma i dirigenti jugoslavi hanno opposto un rifiuto alle ripetute proposte dei partiti comunisti fratelli di esaminare nell'Ufficio di informazione la situazione esistente nel Partito comunista della Jugoslavia.

Tentando di sfuggire alla giusta critica dei partiti fratelli nell'Ufficio di informazione, i dirigenti jugoslavi hanno inventato che essi non si sarebbero trovati «in condizioni di uguaglianza». Occorre dire che nulla di vero c'è in questa affermazione. A tutti è noto che quando venne organizzato l'Ufficio di informazione, i partiti comunisti sono partiti dalla tesi indiscutibile, secondo la quale ogni partito è tenuto a riferire all'Ufficio di informazione, così come ogni partito ha il diritto di criticare gli altri partiti. Alla prima riunione dei nove partiti comunisti, il Partito comunista della Jugoslavia ha utilizzato ampiamente questo suo diritto. Il rifiuto dei jugoslavi di riferire all'Ufficio di informazione circa la loro attività e di ascoltare le osservazioni critiche degli altri partiti comunisti, significa di fatto una violazione del principio della uguaglianza dei partiti comunisti, ed equivale alla richiesta di creare nell'Ufficio di informazione una condizione di privilegio per il Partito comunista della Jugoslavia.

8. — Tenuto conto di tutto ciò che precede, l'Ufficio di informazione solidarizza con il giudizio sulla situazione esistente nel Partito comunista della Jugoslavia, con la critica degli errori del Comitato centrale di questo partito e con l'analisi politica di questi errori, quali sono stati esposti nelle lettere del Comitato centrale del Partito comunista (bolscevico) della Unione Sovietica al Comitato centrale del Partito comunista della Jugoslavia nei mesi di marzo, aprile, maggio 1948.

L'Ufficio di informazione è unanime nel concludere che i dirigenti del Partito comunista della Jugoslavia, con le loro posizioni antisovietiche e antipartito, incompatibili con il marxismo-leninismo, con tutta la loro condotta e con il rifiuto di prendere parte alla riunione dell'Ufficio di informazione, si sono messi contro i partiti comunisti che fanno parte dell'Ufficio di informazione, si sono posti sulla via del distacco dal fronte unico socialista contro lo imperialismo, sulla via del tradimento della causa della solidarietà internazionale dei lavoratori e del passaggio alle posizioni del nazionalismo.

L'Ufficio di informazioni condanna questa politica contraria al partito e condanna la condotta del Comitato centrale del Partito comunista della Jugoslavia.

L'Ufficio di informazione riconosce che, per tutto questo, il Comitato centrale del Partito comunista della Jugoslavia pone sè stesso e pone il Partito comunista jugoslavo fuori della famiglia dei partiti comunisti fratelli, fuori del fronte unico dei comunisti e quindi, fuori delle file dell'Ufficio di informazione.

* * *

L'Ufficio di informazione ritiene che tutti questi errori della direzione del Partito comunista jugoslavo derivano dal fatto indiscutibile che nella direzione di questo partito, negli ultimi cinque-sei mesi, hanno preso apertamente il sopravvento elementi di nazionalismo che esistevano anche prima nascostamente; derivano dal fatto che la direzione del Partito comunista della Jugoslavia ha rotto le tradizioni internazionalistiche di questo partito e si è messa sulla strada del nazionalismo.

I dirigenti jugoslavi, sopravalutando fortemente le forze nazionali interne e le possibilità della Jugoslavia, credono di poter conservare l'indipendenza della Jugoslavia e di poter costruire il socialismo senza l'appoggio dei partiti comunisti degli altri paesi, senza l'appoggio dei paesi di nuova democrazia, senza l'appoggio dell'Unione Sovietica. Essi credono che la nuova Jugoslavia possa fare a meno dell'appoggio di queste forze rivoluzionarie.

Male orientandosi nella situazione internazionale e spaventati dalle minacce e dai ricatti degli imperialisti, i dirigenti jugoslavi ritengono, facendo una serie di concessioni agli Stati imperialistici, di potersi cattivare la benevolenza di questi Stati, di poter intendersi con essi circa l'indipendenza della Jugoslavia, e a poco a poco imporre ai popoli jugoslavi di orientarsi verso questi Stati, e cioè verso il capitalismo. Nel fare ciò essi partono tacitamente dalla nota tesi nazionalista borghese, secondo la quale «gli Stati capitalistici rappresentano per l'indipendenza della Jugoslavia un pericolo minore che l'Unione Sovietica».

I dirigenti jugoslavi probabilmente non comprendono, oppure fingono, forse, di non comprendere, che un simile orientamento nazionalista può soltanto portare alla degenerazione della Jugoslavia in una comune Repubblica borghese, alla perdita dell'indipendenza della Jugoslavia e alla sua trasformazione in una colonia dei paesi imperialistici.

L'Ufficio di informazione non dubita che in seno al Partito comunista della Jugoslavia vi sono abbastanza elementi sani, fedeli al marxismo-leninismo, fedeli alle tradizioni internazionalistiche del Partito comunista jugoslavo, fedeli al Fronte unico socialista.

Queste forze sane del Partito comunista della Jugoslavia hanno il compito di costringere i loro dirigenti attuali a riconoscere apertamente e onestamente i loro errori e a correggerli, di costringerli a rompere col nazionalismo, a ritornare allo internazionalismo e a rafforzare in tutti i modi il fronte unico socialista contro l'imperialismo, oppure, se i dirigenti attuali del Partito comunista della Jugoslavia si dimostreranno incapaci di farlo, hanno il dovere di cambiarli e di costituire una nuova direzione internazionalista del Partito comunista della Jugoslavia.

L'Ufficio di informazione non dubita che il Partito comunista della Jugoslavia saprà adempiere questo compito d'onore.

Comunicato della Direzione del P. C. I.

La Direzione del Partito comunista italiano, udito il rapporto dei compagni Togliatti e Secchia sulla recente riunione dell'Ufficio di Informazione tra i Partiti comunisti, esprime all'unanimità la propria approvazione completa e senza riserve delle decisioni dell'Ufficio di Informazione, quali risultano dalla Risoluzione sulla situazione esistente nel Partito comunista della Jugoslavia, approvata dall'Ufficio d'Informazione stesso.